

tari delle successive guerre per esitare a proclamare che qualunque scuola di applicazione per ufficiali di fanteria non aggiungerà un grado di merito a questi ufficiali, sia per la guerra, sia per il servizio in tempo di pace nelle caserme. L'onorevole Tenani citò ieri la Prussia come esempio di una nazione che ha avuto stupendi successi per la sua istituzione militare; ma noi sappiamo che la piccola Prussia fino da oltre un secolo aveva riportato vittorie, e aveva avuto dei successi contro l'Austria e contro la Francia simultaneamente nella stessa guerra, combattendole non una alla volta come ha fatto in questo secolo. Però quelle vittorie non riportava per le istituzioni militari, ma per la virtù militare, per le virtù civili di quel popolo che erano i corollari della riforma religiosa di due secoli e di tante altre istituzioni civili. Io poi non avrei immaginato che questo disegno di legge avrebbe dato occasione a considerazioni regionali. Sono stato contristato nel sentire quasi tutti gli oratori a mettere sulla bilancia anche un argomento in favore di una provincia o di un'altra della patria, la quale, io credo, non ha invocato nessun favore. Ma se la località della provincia, se la ubertosità dei suoi terreni è adatta ad altre guarnigioni, il Governo, il ministro della guerra provvederà nell'intendimento di un miglior servizio e non già per compensazione o per bilanciare i benefici in una regione rispetto ad un'altra.

Io perciò, pensando anche che noi oggi non siamo minacciati nè dai Galli, nè dai Goti, nè dagli Sciti, che possono essere possibili nostri nemici fra qualche tempo, pensando che per ora il principale nostro nemico è l'esattore; di fronte a questa gravità finanziaria nostra, poichè ogni giorno sentiamo lamenti di persone che si proclamano sacrificate per le soverchie esigenze degli agenti delle tasse, per le successioni, per gli affari, tasse che minacciano loro di togliere l'intero provento della loro attività; di fronte a questa situazione, dico io, non posso che raccomandare ai nostri colleghi la parsimonia e la cautela nel votare novelle spese che non sono manifestate nè necessarie nè urgenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi (*Segni di attenzione*). Non avrei mai creduto, che la discussione della legge per l'ordinamento dell'esercito, anzichè svolgersi sui vari argomenti che essa comprende, avesse dovuto limitarsi unicamente alla istituzione della scuola d'applicazione per gli ufficiali di fanteria. Il tema, che il Ministero ha presentato al vostro esame, è

molto più ampio e meriterebbe non solo un'attenzione maggiore in questa Camera, ma dovrebbe richiamare gli animi vostri per vedere in quali condizioni possa trovarsi il paese nel caso che sventuratamente una guerra scoppiasse. Orbene, questa parte della discussione che mi pare la più grave, la veramente grave, l'ho vista trascurata.

Quando c'era un onorevole Ricotti ministro della guerra in un gabinetto di Destra, da questi banchi noi fummo i suoi difensori. Dirò anche di più: noi fummo tra coloro, i quali lo spinsero innanzi per abbattere i vecchi pregiudizi e le stolidi abitudini del passato, per rifare l'esercito e dare all'Italia un vero e potente mezzo di difesa.

Oggi l'onorevole Ricotti su quei banchi non mi si presenta, come mi si presentava altra volta, e mi permetta la Camera e mi permetta anche lui, di dire, che egli oggi non mi è simpatico come mi era quando faceva parte del Gabinetto Sella e del Gabinetto Minghetti.

Allora io vedeva in lui l'uomo che aveva principi, l'uomo il quale, bisogna rendergli giustizia, aveva riorganizzato e rifatto molta parte degli ordini militari.

Comunque sia, più o meno simpatico, l'onorevole Ricotti è sempre il ministro che ho stimato, e se interamente non posso aver fiducia in lui, mi permetta la Camera che, per quella fiducia la quale m'è rimasta, io possa anche difenderlo in questa occasione.

La discussione, come io diceva, si è voluta limitare unicamente alla scuola militare per il complemento degli studi per la fanteria, che l'onorevole ministro vuole istituire.

Nell'animo mio c'è questo: qualunque scuola si voglia fondare, per me è buona e l'accetto.

Forse il ministro non avrebbe dovuto farne oggetto di legge, imperocchè, in quanto agli ordinamenti del potere esecutivo, io ho idee più assolute del presente Gabinetto, e direi anche più pure.

Al Re appartiene il potere esecutivo e al Re appartiene di fare i decreti e i regolamenti per l'esecuzione delle leggi.

E siccome il potere esecutivo è una derivazione dei principii statutari, l'esplicazione di questa facoltà, che il Re riceve dallo Statuto, è una di quelle che con decreto può benissimo esser fatta, imperocchè lo Statuto è anch'esso una legge.

Per me il legislatore non deve, non può esercitare la sua autorità, se non quando si tratta di creare diritti e d'imporre doveri.

I poteri, o meglio gli organi ai quali è affi-